

URANIO IMPOVERITO, COLONNELLO CROCE ROSSA:" TRADITI : VERTICI SAPEVANO, ANCHE MATTARELLA"



Ormai è chiaro: per le vittime dell'uranio impoverito – in primis i militari andati in missione nell'ex Jugoslavia negli anni Novanta - il danno si unisce alla beffa. Come abbiamo raccontato sul fattoquotidiano.it, anche dopo una sequenza di [sentenze favorevoli](#), con il riconoscimento del rapporto causa-effetto fra missione e malattia, [non è scontato infatti che lo Stato risarcisca](#) in tempi congrui i militari ammalatisi in servizio di linfoma non hodgkin e altre patologie tumorali o i familiari di coloro che, per il contatto con la polvere di uranio, hanno perduto la vita. Di un lungo calvario sanitario e giudiziario è testimone Emerico Laccetti, colonnello in forza alla Croce Rossa, da trent'anni impegnato in missioni di solidarietà internazionale. Ammalatosi di linfoma, è prima riuscito a guarire completamente e ha poi vinto la causa. Ma non dimentica "il muro di gomma opposto in tutti questi anni dalle istituzioni". "Migliaia di colleghi si sono ammalati e centinaia sono morti avendo lo Stato contro", spiega Laccetti. "Siamo stati inviati in missione senza adeguata informazione dei rischi che correavamo; dopo estenuanti ricorsi giudiziari vinciamo le cause, ma spesso i risarcimenti non vengono erogati". Per Laccetti i vertici del governo sapevano: "Questo ormai è provato, i ministri della difesa dell'epoca erano consapevoli dei rischi, compreso l'ex ministro Mattarella". Il colonnello Laccetti si sente tradito due volte: "come militare sono stato mandato allo sbaraglio da un governo che avrebbe dovuto dotarci delle necessarie precauzioni; come ufficiale sono stato costretto a tradire la fiducia dei miei sottoposti: numerosi tra loro sono morti" di Piero Ricca, riprese Mauro Episcopo, montaggio Matteo Fiacchi - 15 giugno 2015 (Fonte:<http://tv.ilfattoquotidiano.it/2015/06/15/uranio-impoverito-colonnello-croce-rossa-traditi-vertici-sapevano-anche-mattarella/381166/>).

Nostro commento- Uranio depleto, nanoparticelle, arsenico, benzene, ecc.: l' Onore Militare e quello delle Istituzioni. Il caso riportato, conclusosi positivamente , dimostra che ci sono ancora dei Giudici a Berlino, anche se esso si riferisce ad uno dei diversi fattori patogeni (in questo caso l'uranio depleto penetrato nei tessuti del Militare impiegato in operazione umanitaria in zone ove era stato precedentemente utilizzato il particolare munizionamento). L'Associazione dell'Ammiraglio Falco Accame (Anavafaf) si occupa della problematica di cui si parla nell'articolo da oltre vent'anni, stimolando ricerche scientifiche di pregio , prestando assistenza ai militari ed alle loro famiglie e provocando inchieste in Italia e all'estero sui rischi connessi all'utilizzo di determinati materiali e per il riconoscimento ai reduci o alle famiglie dei caduti dei giusti riconoscimenti economico-previdenziali e dei dovuti Onori a chi si è sacrificato in nome della Patria. Man mano, la stessa società civile ha preso coscienza dell'esistenza della problematica e si è diffusa nell' opinione pubblica , soprattutto in Gran Bretagna, negli USA , in Francia ed in minor misura anche in Italia, l'esigenza di una maggiore tutela dei militari e dei civili maggiormente esposti ai rischi d'impiego operativo e/o addetti ad impianti soggetti all'utilizzo di materiali rischiosi. Le Istituzioni italiane , tuttavia, non sempre hanno dato seguito agli impegni assunti in sede legislativa; sulla carta, diverse disposizioni di legge avrebbero dovuto venire incontro ai militari ammalati e alle loro famiglie. In teoria, infatti, ci sarebbero anche le norme a favore del personale in questione e dei familiari; peccato che il Ministero

della Difesa si ostini , da sempre, ad esigere la dimostrazione diabolica del "nesso di causalità necessaria" e la prova della "causa di servizio" , nonostante le norme speciali distinguano e prevedano la dimostrazione che le morti e/o le invalidità o le lesioni si siano verificate "in occasione di servizio" (esempio: aver semplicemente operato in poligoni o in teatri di guerra) e la stessa giurisprudenza sia orientata, nei casi particolari degli elementi fisico/chimici di cui si discute , ad applicare il criterio probabilistico ai fini della dimostrazione del nesso tra il danno e la causa (esempio: in un militare adibito allo sgombero poligono in Italia dove vengono svolte esercitazioni a fuoco da parte di velivoli o carri armati, o adibito alla pulizia armi o impiegato in teatri di guerra all'estero, ammalatosi di tumore in assenza di altri fattori di rischio di tipo personale - es. non fumatore- è "più probabile che" la malattia sia insorta in conseguenza di tale impegno operativo, "piuttosto che non"). Centinaia di richieste di indennità speciali fatte sulla base delle leggi succedutesi nel tempo sono state così respinte, nonostante la fondatezza della maggior parte di loro, aventi in comune, per l'appunto, l'essere correlate ai medesimi impieghi in poligoni e/o in zone operative inquinate da agenti chimico-fisici ad alto rischio patogeno.

Insomma, sembra che qualcuno, ai piani alti dei Ministeri competenti, applichi l'adagio " bussate,bussate, tanto non apriamo", costringendo così il personale, o gli eredi, a ricorrere ai Tribunali, con il bel risultato, sempre più spesso, di perdere la partita e , con essa, di mettere in dubbio l'Onore delle Istituzioni che pure quelle provvidenze le hanno previste, ma che si ostinano a non riconoscere i dovuti Onori ai militari ammalati ed allo loro famiglie. Tant'è che viene spontanea una domanda : ma non sarebbe molto meglio per tutti riconoscere il dovuto in sede amministrativa, e finirla lì?

A.S.